Anno IV 1851 - N° 246

L'OPINIONE

Martedì 9 settembre

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Un Anno,	*Torino*, L. 40 —	*Provincia*, L. 44 —	*Estero*, L. 50 »
6 Mesi	» » 22	» » 24	» » 27 »
3 Mesi	» » 12	» » 13	» » 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

TORINO, 8 SETTEMBRE

LE PRIGIONI DI ROMA NEL 1851.

Il rumore suscitato in Europa dalle lettere di lord Gladstone, e l'applauso che gli valsero da tutti coloro che non hanno rinnegato ogni senso di onore, di morale e di giustizia, invoglierà certamente altri scrittori a fare lo stesso. Già abbiamo sentito vagamente annunciare delle pubblicazioni consimili sulla Lombardia e sulla Toscana, e intanto che questo voto e questa speranza s'adempie, il sig. Ernesto Burgel, avvocato alla Corte d'appello di Parigi, stampa nella *Presse* il seguente articolo *sulle prigioni di Roma nel* 1851. Esso non è, come dice l'autore nella lettera che precede allo scritto, se non il brano di un'opera maggiore, nella quale tratterà dell'amministrazione della giustizia, dell'insegnamento, del governo, della condizione economica nello Stato pontificio, non che dei costumi dei romani e del clero il più dissoluto del mondo. Egli dice di poter guarentire i fatti esposti nella scrittura che riportiamo, sia coll'appoggio di documenti a lui confidati, sia per le cure che ebbe nel verificare quanto spetta alle prigioni e alli infelici detenuti. Se il sig. Burgel ha in questo modo adempiuto ad un dovere di filantropia, di che ogni onesto gli deve saper grado, la sua parola acquista maggiore autorità dall'essere egli forestiero e dalla sua condizione di giudice, che avendolo avvezzo alla vista delle miserie, lo sottrae al sospetto di cedere troppo facilmente alla prima impressione. L'*Armonia*, il *Cattolico*, la *Campana* che danno prova tuttodì di carità e di buona fede, che hanno tanto strillato per ribattere le voci ingiuriose sparse sul sacro capo di re Bomba, aguzzeranno il dente e l'ingegno per contraddire a queste asserzioni che colpiscono un suo ospite ed amico. Lasciando che ci borbottino cristianamente il rosario alle spalle, che sfoghino il loro santissimo orrore in diminutivi e superlativi, che gridino all'ateismo, all'eresia, al finimondo, non diverremo epilettici, nè ci daremo per disperati: aspetteremo invece tranquillamente che ai fatti addotti in aggravio del partito clericale, altri ne contrappongano a carico del liberale. E se in quest'ultimo caso facesse capolino qualche calunnietta, non inarcheremo le ciglia come a cosa insolita: *la botte dà del vino che ha*. Ecco l'articolo della *Presse*.

» .... Se la giustizia è il primo bisogno degli Stati, il primo dovere della giustizia è di far sì, che la pena sia proporzionata al delitto. Il rapporto d'equità che queste parole suscitano nello spirito non potrebbe andar d'accordo coll'idea di una repressione la quale attenta all'ordine da cui emana. La società non si vendica, ma punisce: investita del diritto di reprimere, perchè ha il debito di provvedere alla propria conservazione, questo diritto cessa colà dove cessa il pericolo, e la ragione gl'impone una moderazione altrettanto più grande, in quanto che, non potendo leggere nel fondo dei cuori come Dio, avvi il timore di oltrepassare la giustizia nell'applicarla. Il primo requisito della pena è dunque la moderazione; in essa si riconosce il progresso della ragione pubblica e l'ammelioramento dei costumi; ed a siffatta condizione le pene sono efficaci ed esemplari, perchè un castigo esagerato ne fa dimenticare il colpevole per metterci sott'occhio soltanto la vittima.

» Ma non basta che le leggi determinino con giusta misura la qualità e la durata della pena, conviene anzitutto che il regime penitenziario sia in relazione con esso. Il legislatore avrebbe invano stabiliti dei gradi di repressione se le prigioni venissero abbandonate senza regola e senza controllo al capriccio dell'amministrazione: in questo caso ogni proporzione dispare perchè lo stato del del locale, la quantità e qualità del nutrimento, l'intervallo tra i pasti, la concessione o la privazione del passeggio, il modo e la durata del tempo che vi si consacra, la scelta e l'applicazione delle correzioni, tutto, fino al carattere dei custodi, può contribuire ad aggravare infinitamente la condizione dei prigionieri. Pei delitti e per le colpe comuni che non destano altro senso se non se quello della morale offesa, l'amministrazione si mostra in generale e relativamente umana ed indulgente, e l'influenza dei costumi basta a rattemprarne gli abusi.

» Quando lo stato è tranquillo e forte, il regime delle prigioni può essere ancora sopportabile pei detenuti politici, perchè non avendo nulla a temere dai suoi nemici, indifferente ai loro assalti l'autorità si accontenterà di porli in istato di non nuocere; ma se i tempi diventano procellosi, se il potere è debole e compromesso, le passioni politiche, invelenite dal pericolo e dall'impotenza, si scatenano con un'impetuosità che ha mestieri del freno delle leggi e di magistrati abbastanza indipendenti per applicarle. Chi può pensare senza fremito alla condizione degli sventurati colpiti dalla giustizia politica ed abbandonati senza difesa a discrezione di un'amministrazione interessata? Chi può vedere senza spavento questi capi o sorveglianti delle prigioni, la scelta dei quali venne determinata dalla loro devozione al potere, persone che alle loro particolari antipatie aggiungono il desiderio di piacere o la speranza di un avanzamento.

» L'autorità in Francia non discenderà mai a certe studiate crudeltà delle quali il governo romano si compiace. Non è già che le passioni politiche sieno meno ardenti: il cuore dell'uomo è lo stesso dappertutto, ed i partiti che sono tra loro in lotta non si usano misericordia. Ma almeno da noi, l'esperienza delle rivoluzioni che c'insegnò la prudenza, la stampa che nota gli eccessi, ed il pubblico che li diffonde, mantengono l'amministrazione entro certi limiti, onde per quanto siano dolorose le grida mandate da Belle-Isle, non sono comparabili con quelle che soffrono i carcerati nelle prigioni di San Michele o delle Carceri Nuove. Chi non sarebbe indotto a credere che nei luoghi ove regna il Padre comune dei fedeli, ove san Paolo morì insegnando la carità, le pene non trovino nella loro applicazione quei temperamenti che l'umanità consiglia e la ragione impone? Pure ciò è ben lungi dall'esser vero, e quanto sarebbe cosa temeraria il giudicare di instituzioni divenute vecchie dietro i principii che presiedettero alla loro culla.

» Negli stati romani il regime penitenziario rapporto alle leggi criminali ed all'amministrazione della giustizia non contraddice all'idea che ci siam fatta del potere, se invece di considerarlo dalla sua origine, la consideriamo in uno dei più mostruosi atti che mai abbiano disonorato l'umanità, l'inquisizione. In questo caso aggiungendo alla propria sperienza le pratiche della persecuzione pagana, riesci a fare della prigione qualche cosa di mostruoso. Tutti i rigori che puonno essere suggeriti dall'odio, tutti i raffinamenti della barbarie, tutto ciò che le rancune pretesche possono inventare fu disposto, riunito e messo in opera in questi inferni, creati quaggiù dai vicari di Gesù Cristo. Vuolsi giudicare della moralità di questi uomini da un tratto che si riferisce al nostro soggetto? Si sa che nel novero dei doveri imposti dall'Evangelio è la visita dei prigionieri.

» Quest'obbligo, nobile e commovente effetto della carità evangelica, consecrato dalle abitudini della chiesa primitiva, non è pel cristiano soltanto una dolce obbedienza alle leggi di Cristo, ma è altresì un omaggio reso alla memoria dei martiri che gemettero sotto il dispotismo degli imperatori. A Roma, ove scorgesi ancora la prigione Mamertina nella quale fu gettato san Pietro, il precetto non poteva andare in dimenticanza, ed il catechismo che s'insegna ai fanciulli ne aveva fatto sempre menzione. Ma si temeva che per tal modo non si inspirasse a dei cuori giovani dei sentimenti di umanità ancor più facili ad essere intesi, dacchè la religione gli consigliava, e che confermati dal dovere gli inducesse a soccorrere i prigionieri politici. Il gran Vicario, preside degli studi, fu di questa opinione: interprete della chiesa di Roma, ributtò nuovamente i precetti della divina scrittura, ordinando che nelle nuove edizioni del catechismo si facesse scomparire il dovere rivoluzionario.

» Il criminalista, seguendo il sistema penitenziario adottato in Inghilterra ed in America, invano cercherebbe a Roma un carcere preventivo: questo non v'è, e lungi dal riconoscere la necessità di separare i colpevoli da quelli che la legge presume innocenti, il talento pretesco si compiacque atrocemente nel torturare i prigionieri politici confondendoli coi ladri e cogli assassini. Il governo repubblicano che durò poco ed aveva a vendicare tante ingiurie, dimenticò le proprie offese per pensare soltanto al ben pubblico, e fu sollecito di mettere tra prigionieri una distinzione, comandata non meno dalla giustizia che dalla morale. Ecco i Considerando del decreto pubblicato in quest'incontro:

» Considerando, dice il triumvirato, che la mo-
» ralità dev'essere la prima base di un governo,
» Considerando le case di detenzione essere
» state sino al dì d'oggi un'odiosa scuola di vizi,
» nei quali erano confusi e mischiati tutti i con-
» dannati senza riguardo alla qualità di cittadino
» ed alla sua vita politica;
» Considerando che la società infligge giusta-
» mente la pena allora solamente che aggiunge
» l'emenda del colpevole al pubblico esempio,
» decreta ecc. ecc. (*Decr*. 30 *aprile* 1847). »

» Ma i pastori della chiesa non furono per ciò meno solleciti di far disparire uno stato di cose che impacciava il loro risentimento: accostumati al disordine ripristinarono gli abusi e ben tosto le prigioni di Roma non ebbero più alcuna distinzione.

» Or dunque consideriamo lo stato di queste prigioni nelle quali sono ammucchiate e confuse tutte le categorie di prevenuti e di condannati. Vi sono due specie di cellule, l'una detta *il segretino*, l'altra *la larga*. Il segretino è un locale di 2 metri e 75 centimetri di lunghezza sopra 2 metri e 60 centimetri di altezza. Destinato in principio alla reclusione di un solo e non somministrando per verità la quantità d'aria appena necessaria alla sua vita (17 m. cubici), questo stretto spazio venne diminuito, come venne rarefatta l'atmosfera per la concentrazione di 5 o 6 individui. Giudichisi dallo stato di questi infelici obbligati ad ogni momento di montar sulle spalle gli uni degli altri per respirare un po' d'aria ad una finestrella con inferriata da cui piovono soltanto alcuni raggi di luce fosca. Questo orribile supplizio è aggravato dalla presenza di un vaso da notte, capace e sozzo recipiente privo di coperchio, che si vuota soltanto ogni 24 ore, e le cui asse mal connesse lasciano filtrare nella cellula delle materie infette che corrompono l'aria già viziata per l'agglomeramento dei prigionieri. Per coricarsi un sacco di paglia, per passeggiare due passi di questa gabbia, inoltre i detenuti sono costretti di mettersi contro al muro ogni volta che uno di essi s'attenta di fare qualche movimento.

» Che dire del vitto? Esso si distribuisce soltanto ogni 24 ore, e se avviene per caso che qualche prigioniero è chiamato davanti il giudice di istruzione o davanti il direttore del carcere al momento in cui è distribuito, egli resta 48 ore senza cibo. Il pranzo è composto di 16 once di pane, 2 di carne (pesata cruda) secca e fetente, con un bicchiero di vino acido. Ciò pei giorni di grasso: pei giorni di magro, la carne è surrogata da fave o da legumi. Quanto al pane, la fornitura del quale è data via in appalto ad un prestinaio ingordo e scevro da impicci di controlleria, non è solamente composto di acqua e di farina, ma contiene altresì della scialappa, purgante che in Roma si dà ai cavalli. Ciò si fa, dicesi, per accelerare la digestione e prevenire le malattie che potrebbe far nascere la mancanza di esercizio corporale. Quanta previdenza! sì, la scialappa precipita la digestione, ma producendo affezioni gastriche od intestinali, e cagionando ai prigionieri una debolezza continua ed una fame divorante che non può essere soddisfatta dall'insufficiente nutrimento carcerario. Chi scrive ha veduto coi proprî occhi giovani di 16 o 17 anni sostenuti per sospetto e messi in libertà dopo alcuni mesi di questo regime ed infelici strappati al seno delle loro famiglie senza alcun motivo per sepellirli in questi sepolcri donde non si esce che avevano i lineamenti affilati, pallida la faccia, tremante l'andatura.

» Da quanto si è detto fin qui è facile prevedere che non si lascia a' prevenuti niente che possa occuparne l'attività, niente che valga ad abbreviare le lunghe ore del giorno, nè alcun lume per ingannare quelle della notte. E se così non fosse i ladri e gli assassini compagni di prigionia e loro prevenuti non permetterebbero ad essi di lavorare. Nella *larga* per esempio, cellula che differisce dal *segretino* solamente per l'estensione e dove sono accalcati 20 prigionieri nello spazio destinato a 10, i detenuti per delitti comuni godono di privilegi assai estesi. Il più chiaro nella carriera del delitto esercita sugli altri un'autorità dispotica guarentita dalla protezione del carceriere e fondata sulle tradizioni delle prigioni: sventurato chi disobbedisce a questo capo supremo, chi non parla il suo gergo, chi non imita le sue abitudini. Il coltello lo mette a dovere, perchè questi miserabili hanno armi: soltanto i detenuti politici vanno soggetti ad essere frugati nella persona. A certe ore della giornata questo monarca assoluto si fa portare sulle spalle da'suoi sudditi, o loro ordina di lavargli i piedi: è nel suo diritto; e se alcun osa lagnarsi, i maltrattamenti dello scellerato e del carceriere, che bene spesso è suo amico e complice, lo sforzano ad assoggettarsi. Per gli uomini di onore che hanno attinto nelle loro famiglie e nelle loro relazioni i principii di una buona educazione, e il sentimento della propria dignità, queste vessazioni moltiplicate sono intollerande; e se si aggiungono i sarcasmi, le ingiurie e i tormenti d'ogni specie, se si considerano le malattie della pelle, come la scabbia e la tigna che contraggono da questo impuro contatto: se si nota che durante il loro sonno sono derubati di tutto fino alle calze; se si pensa che i più giovani ed i più belli sono costantemente esposti a mostruosi attentati; si comprenderà quanto debbono soffrire.

» Accade talvolta che i prigionieri presi da disperazione trascorrano a tentativi di fuga o ad amare lagnanze, o ad atti di resistenza verso i loro bargelli, od i prigionieri che abusano della loro situazione. Tentativi o lagnanze od opposizioni consimili sono punite con pene orribili. Lo sventurato vien posto nella *piana* o *carbonara*, muda senza lume ove passano gli scoli delle acque infette e le sozzure, ove il prigioniero viene attaccato serrandogli i piedi con barre di ferro pesanti 96 libbre ciascuna. Del resto non è necessario di aver commesso un atto di insubordinazione per essere esposto a tale maltrattamento. Il bargello regna sovrano nella prigione coll'aggiunta de'suoi subalterni; diversi agenti che sono addetti all'amministrazione direttamente od indirettamente, i monsignori, qualsiasi prete o laico che goda di favore, ponno determinare colle loro raccomandazioni l'inasprimento della sorte del prigioniero. Al presente vi sono delle vittime che gemono sepolte in queste tombe già da due anni; i loro piedi oppressi dalle barre si gonfiano, screpolano, suppurano, si deformano e i disventurati rimangono storpi; felici ancora quando la pazzia o la morte giungono a sottrarli in tempo alla disperazione.

» Non vi è prigioniero dotato di tal salute da resistere a sì dure prove, in breve cade vittima delle malattie e delle febbri, che inaspriscono quelle della cattività. Vinto dal male abbrividisce, sente freddo; ma se per errore cerca una coperta, i birri rispondono gettando altri prigionieri nella sua cellula per riscaldarla. Tuttavia il male si accresce, e si fa tanto intenso che non si può a meno di condurlo all'infermeria. Chi lo curerà? Un medico o delle suore di carità? No, un prigioniero come lui, il più spesso un ladro, classe di condannati che l'amministrazione ricolma di privilegi, perchè, e non ci pare di ripeterlo abbastanza, l'amministrazione si fa complice de'ladri, trattandoli con infinita bontà. Ben tosto il male peggiora e rende necessarie delle cure più intelligenti; delle visite del medico, il malato soffre e si lagna. Tanto peggio, gli si risponde, non bisognava farsi mettere in prigione. Il medico! Non è abusare dei termini accordare questo nome ad un maniscalco che fa delle prescrizioni senza aver veduto l'ammalato, e che lo maltratta e lo rabbuffa con un far grossolano di cui non si ha idea?

» Nemmanco si possono tacere le perfide suggestioni cui è esposto il detenuto per costringerlo a rivelare il nome de'pretesi suoi complici. Insinuazioni, promesse, minaccie, rigori, artificii di tutte le sorta, nulla si risparmia per renderlo *impunitario*. Questo è tanto noto a Roma, come il suo significato che si applica a coloro, della parola la quale per rivelazioni di sufficiente importanza si sono procacciati o l'assoluzione dei loro delitti, o l'indulgenza. Degli assassini che hanno manifestato dei fatti politici, ottennero a questo modo libertà, dei ladri guadagnarono delle ricompense: ma l'impunità che si accorda agli scellerati, vien denegata ai prigionieri politici. Le promesse che loro si fanno, non sono se non se un tranello, la benevolenza un artifizio, le esortazioni fatte col mezzo della religione e del confessionale non sono altro che una mostruosa ipocrisia. Non occorre dire che per la buona causa non si ha rispetto nè al loro sonno, nè ai loro dolori, nè a quegli ultimi momenti che sono interamente di Dio e della coscienza: egli è appunto allora che le istanze divengono pressanti e reiterate.

» Eccone un esempio: Felice Neri, in età di 20 anni, amato in Roma pel suo coraggio e per la sua generosità, essendo stato riconosciuto colpevole di aver servito la repubblica, venne condannato dalla giudicatura della sacra consulta e messo al segretino. La sua costituzione fievole e delicata non potè resistere ai rigori della prigione ed alla brutalità dei carcerieri, cadde quindi malato pericolosamente. Un certo monsignore, il quale non avea mai desistito dal fargli di continue istanze, non trascurò di raddoppiarle quanto più la vita dell'infelice s'appressava al suo fine. Vedendo riescir vane le sue esortazioni, gli offrì libertà, danaro e passaporto, se voleva arrendersi a' suoi desiderii. Vani tentativi. Lo sventurato morì senza macchiarsi di una delazione. A Roma mi si fece vedere il fratello di Giuseppe Neri pallido e silenzioso, il dolore e la

sdegno che gli hanno alterata la fisonomia comprovano eloquentemente e ciò che abbiamo detto, e l'affetto ond'era legato al fratello ammazzato in quel modo che gli inquisitori ben sanno e di cui il codice non fa cenno.

» Chiunque conosca le abitudini della corte di Roma non sarà sorpreso di sapere che il presidente della sacra consulta si reca tre volte all'anno a far visita alle prigioni. Si legge negli interrogatorii dell'inquisizione come al momento stesso che la vittima avea frantumate le ossa colla barra di ferro, il giudice che lo aveva messo al tormento, lo interrogava con bontà, *humanissime*. Non si accontentava della crudeltà, chè ci aggiungeva l'ipocrisia. Queste tradizioni hanno trovato fortuna a Roma, perchè in questa chiesa tutto prende radici, tutto, tranne la giustizia, tutto mette piede, tranne le riforme, tutto fiorisce, tranne l'umanità. Al giorno stabilito i carcerieri e la gente di servizio cui imcombe di preparare la camera di monsignore prendono le lor disposizioni. Le cellule sono scopate, fatte pulite, il pane ed il nutrimento per quel giorno sono migliori; finalmente la condizione dei detenuti è almeno sopportabile per questo momento. Siffatte cure sono inutili.

» Monsignore Matteucci non visita le prigioni, ma visita i prigionieri: li fa chiamare nella sala di ricevimento, sia perchè la vista delle cellule lo commova, sia perchè tema di trovare in fallo i guardiani. Il prigioniero compare.

» Potrà egli svelare le ingiurie ed i mali trattamenti che ha ricevuti, l'inanizione in cui giace e gli umilianti servigii cui viene sottoposto? Il presidente della consulta è là venuto senza dubbio per ascoltarlo e lo interroga: il prigioniero però si guarderà ben bene dal rispondere! all'interrogatorio assistono i carcerieri, solleciti, inquieti, pronti a smentirlo con risposte di cui monsignore si mostra sempre soddisfatto, ed a ricambiarlo con tutta la barbarie di cui quelle genti sono capaci.

» Allora il presidente assaggia pane, vino e zuppa, e tutto gli sembrerà eccellente, perchè oltre che la loro qualità è affatto diversa dalla solita, il giudice che condannò questi inidividui a 10, 20 e 30 anni di prigionia non sarà sì pronto a commoversi per una contravvenzione e pel triste stato dei detenuti. Questa visita è dunque una menzogna come tutte le pretese società di beneficenza. È una risposta preparata contro i critici, contro l'accusa che gli stranieri farebbero certamente ove le prigioni rimanessero senza sorveglianza.

» Tuttavia si stende un processo: il prevenuto che ha ottenuto questo *favore* subisce dei numerosi interrogatorii, e se questi gli sono favorevoli migliora di condizione. Una volta al mese potrà vedere i suoi più prossimi parenti e sentirne la voce attraverso le sbarre di una doppia inferriata, in mezzo a cui evvi uno spazio nel quale si mettono i birri per ascoltare, notare o vietare a loro capriccio le conversazioni di famiglia. Il detenuto godrà ancora del privilegio di ricevere le loro lettere: una volta al mese queste gli verranno consegnate disuggellate e lette dal direttore della prigione. Una volta che questi successori di Torquemada si sono messi sulla via dell'indulgenza non si fermano più. Il prigioniero potrà ricevere il vitto dal di fuori, pagando, già s'intende: ma questi alimenti esposti ai birri ed ai bargelli dalla porta d'ingresso fino alla cellula non gli arriveranno che decimati dal furto o corrotti dal contatto.

» Un ultimo esame restituisce il prigioniero alla libertà? Che avverrà? senza dubbio potrà disporre di se medesimo, o se gli s'imporrà qualche vincolo sarà al più di essere sottoposto alla sorveglianza della polizia. Oh non si conosce l'indole del clero romano! Quelli che hanno inventata l'inquisizione, la grande e la piccola tortura, il cavalletto e il supplizio orribile della *vigilia* possono insegnarla ai più arguti giureconsulti, fecondi in espedienti, posseggono mirabili secreti e risorse inesauribili. Conoscono a fondo tutti i gradi della sensibilità umana, posseggono il termometro del dolore, e vi potrebbero ancor dire come si logorano le fonti della vita colla fame, colla sete, col contatto, colle umiliazioni, colle privazioni d'aria e di luce, di spazio, di amici, di famiglia, coll'uso infine di quel mostruoso arsenale che sebbene si tenga celato dopo i bei giorni della santa inquisizione, è non dimeno rimesso in onore nei momenti solenni. L'ex-detenuto trascinerà seco nella libertà un pezzo della sua catena.

» Talora un birro lo seguirà ad ogni passo, tal altra gli sarà interdetto mostrarsi nei luoghi pubblici, gli si vieterà di uscire da Roma e di escire da casa prima e dopo il tramontare del sole. Quanta distanza tra queste studiate crudeltà, questa ferocia ridotta a sistema e il perdono generoso che onora tutte le vittorie del popolo. Al pari della repubblica francese, la romana ha abbattuto il patibolo pei delitti politici, l'angelo custode dei troni e il vicario di Gesù Cristo l'ha rimesso tosto in piedi. La repubblica non ha risposto come il cardinale Altieri, l'ex-triumviro della commissione papale: « le prigioni son piene, ebbene si apriranno i sepolcri » no, ella punì i suoi avversarii ed i carnefici dell'Italia col renderli testimonii de' suoi trionfi; e al pari di noi alla gioia della vittoria volle unire quella del perdono.»

(*Continua*).

DISTRIBUZIONE DELLE BANDIERE

alla Guardia Nazionale

di Genova

Questa festa dettò ad un egregio nostro amico, che ora trovasi in Genova, e di cui i nostri lettori hanno già avuto occasione di apprezzare i talenti specialmente nelle quistioni economiche e sulle strade ferrate, le seguenti considerazioni:

» Sulla spianata del Bisagno questa mattina (7) alla presenza di un'immensa folla di popolo Vittorio Emmanuele distribuiva le bandiere alla Guardia Nazionale di Genova. Questo fatto è di un'immensa portata per l'epoca in cui accadde, vogliam dire all'epoca in cui tutti i principi d'Italia dimenticarono l'instituzione della Guardia Nazionale, in cui l'Austria fa dei decreti per allontanare perfino la probabilità della sussistenza, ed anche in Francia vedonsi frequenti decreti di scioglimento delle Guardie Nazionali di intere città.

» Oggi prevale l'idea che l'esistenza dei governi non può essere assicurata che dalla devozione delle truppe permanenti; ebbene oggi un re magnanimo e leale viene a darvi prova che egli sa far conto delle truppe cittadine; egli viene ad incoraggiare l'instituzione della Guardia Nazionale in quella stessa città in cui i meno liberali avrebbero creduto prudenza di sopprimerla.

» Vittorio Emmanuele fu rimunerato di questo suo magnanimo procedere dalla devozione con cui furono ricevute le sue intenzioni: l'accoglimento che ricevette in Genova fu cotanto sincero che debbe provargli di poter contare sulla cooperazione di questa popolazione ligure, sempre calcolatrice ed avida delle maggiori libertà possibili. Noi vogliamo ripeterlo, un re che oggi fa conto e stimola lo sviluppo dell'instituzione della Guardia Nazionale, è caso raro se non forse unico. Ma soggiungeremo che questo re oltre al soddisfare alle sacre sue promesse, proverà viemeglio collo Statuto il modo di regnare conformemente allo spirito dei tempi.

» Noi ridiamo o meglio ci scandolezziamo di quei tempi in cui la religione credeva servirsi a buon fine dell'inquisizione. Ma non è forse lontano il tempo in cui si riderà di quei governi che affidarono la loro esistenza alle sole truppe permanenti. I sintomi che ci autorizzano a creder prossima una crisi in questa materia sono frequenti e principalmente in Francia che è il paese dove le truppe permanenti furono in grande riputazione, e che è la sola grande nazione che può dire di aver un esercito veramente nazionale. Forse che la miglior soluzione del grande problema di ben governare un paese consiste oggi nell'agguerrirlo; e per agguerrirlo non vi è altro mezzo che la seria instituzione della Guardia Nazionale: coloro che vorrebbero affidata la sicurezza dei governi alle sole truppe permanenti ci rinfaccieranno l'incapacità delle milizie cittadine nel caso di guerra e per l'inesperienza degli ufficiali e per l'inattitudine dei soldati.

» Noi loro risponderemo che cominciando dai soldati della Grecia antica e da quelli di Roma fino agli eserciti della repubblica francese, erano soldati cittadini; risponderemo che sommi capitani militari e sapienti dell'arte della guerra pensarono e scrissero che l'instituzione della guardia nazionale ben diretta può valere alla difesa di un paese, e massime per l'Italia il caso fu dimostrato all'evidenza per la specialità delle sue condizioni e di popolazione e di materiale configurazione del terreno. Ma crediamo più generalmente accettabile un'altro argomento in favore del nostro assunto, quello ciò che esclude l'esistenza delle truppe permanenti in tal numero da garantire la sicurezza di un governo dai pericoli interni ed esterni. Le truppe permanenti sono condannate da tutti gli uomini di Stato che osservano alquanto più avanti delle presenti necessità, condannate per la difficoltà di sostenere la spesa che esse esiggono e per la confidenza che esse ispirano.

» La difficoltà della spesa è comune a tutti i sistemi di governo, e nei governi costituzionali è maggiore perchè la rappresentanza nazionale non vuole incontrare la responsabilità di perpetuare l'enorme spesa delle truppe permanenti. Quanto alla confiedenza o le truppe permanenti servono come i croati all'Austria ed allora non è che una forza materiale che ne spinge un'altra e nessun governo civilizzato può nè dee contare sopra un simile elemento, o le truppe permenenti sono nazionali ed allora esse possono piegarsi come si piegarono le tante volte le truppe francesi che assistettero anzi presero parte a tutte le crisi delle dinastie e delle forme di governo che si succedettero in quel paese. Non è perciò che noi consiglieremo a far senza delle truppe permanenti in questi tempi.

» Vittorio Emanuele apprezza ed attende a migliorare l'esercito che è una delle glorie del paese, ma noi lo reputiamo accortissimo di alimentare il nuovo governo di forza nazionale nell'istituzione della guardia nazionale. Nei tempi in cui per mezzo delle strade ferrate e dei telegrafi elettrici si può dire ad un mezzo milione di cittadini armati e discretamente istrutti al maneggio delle armi, portatevi entro 24 ore, e con tre giorni di provisioni nel tal punto del vostro paese che è minacciato dal nemico a questi tempi è accortissimo quel governo e quel sovrano che promove per ogni maniera l'instruzione della guardia nazionale come ha fatto oggi Vittorio Emanuele a Genova colla distribuzione delle bandiere. »

Il corrispondente parigino del *Times* dà i seguenti schiarimenti sulle trattative intavolate a Claremont intorno alla candidatura del principe di Joniville:

» La famiglia reale di Claremont ricevette un ragguardevole numero di visite il 27, 28 e 29 dello scorso mese. Questi visitatori erano per la maggior parte vecchi e fedeli amici del defunto re, e con poche eccezioni sono poco disposti a considerare da un lato favorevole le pretese del principe di Joinville. Ma anche taluni dei nuovi amici, che erano assuefatti a mettere tutto in campo per fare una guerra incessante al governo di luglio, e che all'occasione divennero persino gli alleati dei nemici personali del defunto re, si trovarono al convegno. Questi ultimi sono certamente partigiani del principe, sono persone che hanno suggerito sin da principio le sue pretese, le hanno sostenute e le spingono con energia.

» È d'uopo anche dire che la visita degli ultimi era ai membri della famiglia d'Orléans, a quanto pare, assai più gradita di quella dei primi. La loro società, la loro conversazione fu maggiormente ricercata e il colloquio procedette con loro sopra un piede più facile, si osservò che gli antichi e più costanti aderenti erano piuttosto evitati, e che in particolare le osservazioni che procedevano da essi, erano non bene accolte. Uno di essi, che non è nè il meno illustre, nè il meno risoluto, si determinò di non lasciar passare l'occasione senza una spiegazione. Questa ebbe luogo il mercoledì 27. La regina aveva già indicato questo giorno per il ricevimento di molte persone che desideravano presentarle i loro omaggi. La famiglia reale era riunita in una delle sale del palazzo. La regina aveva a fianco il duca di Nemours, la duchessa d'Orléans e la duchessa di Nemours; a qualche distanza eranvi la contessa Mollien, il generale de Chabannes. I due ultimi facevano l'ufficio di ciambellani, introducevano ed annunciavano le persone che la regina era disposta a ricevere, fra le quali il sig. Guizot e il sig. Dumon. La conversazione versava sopra argomenti generici; e fu prolungata per qualche tempo, ed era già giunto il momento di prender congedo, allorchè il sig. Guizot indirizzandosi al duca di Nemours, lo richiese se aveva istruzioni a dargli pei suoi amici o per se stesso relativamente alle cose che presto possono accadere in Francia, forse prima che potrà aver l'onore di vederlo di nuovo.

» Il duca di Nemours rispose che non aveva istruzioni da dare, che la sua famiglia aveva adottato come assoluta regola di condotta quella di astenersi *completamente*, che erano risoluti di attendere il buon volere della Francia e di tenersi alla di lei disposizione.

» Il sig. Guizot osservò che vide sempre con dispiacere questa determinazione di astenersi; che preferirebbe una politica più attiva. Sicome però la determinazione era di astenersi, presume che l'astenersi sarà completo, e che nulla si farà in una tendenza opposta, nulla per alterare la presente posizione, o per modificare quella degli altri. Aggiunsi ch'egli trovava difficile, anzi impossibile di conciliare col sistema di astenersi le pretese, pubblicamente annunciate, del principe di Joinville alla presidenza della repubblica; e che per riguardo a' suoi amici come per se stesso, egli si trovava nella necessità di avere una certezza sull'intenzione del principe, del duca di Nemours, anzi di tutta la famiglia su quest'argomento. Egli pregava il duca di Nemours di comunicargli queste intenzioni e di dargli le sue istruzioni intorno ad un punto sì grave. Una tale questione indirizzata liberamente, con fermezza, ma in modo rispettoso in occasione sì solenne, alla presenza di tante persone, non poteva essere elusa. Il duca rispose » che suo fratello non aveva alcun'idea determinata intorno alla presidenza; che si era fatto uso del suo nome senza ch'egli ne sia stato informato in prevenzione; ch'egli è stato messo avanti come candidato, che abbia dato a ciò la sua autorizzazione; che non poteva impedirlo; che non era in potere di alcuno l'impedire chè si facesse uso del suo nome; o che se ne facesse abuso; che il principe di Joinville non credette suo dovere di disconfessare quelli dei suoi amici che avevano rivolto a lui i loro pensieri, e che egli nol farebbe. »

» L'interesse che destò questa conversazione negli uditori, le di cui opinioni intorno agli argomenti discussi erano differenti, può facilmente immaginarsi, ma non si può negare che la risposta del duca di Nemours non era soddisfacente per nessuno, nè per quelli che erano partigiani del principe, considerandosi essi come abbandonati da lui, nè per coloro che gli erano avversi perchè si consideravano collocati nella stessa posizione equivoca. Entrambe le parti potevano a mala pena comprendere come in un argomento così grave come le sue pretese alla presidenza della repubblica, il principe di Joinville e la sua famiglia avessero a tener dietro ai loro amici, e a considerarli come guida, invece di dirigerli colla loro propria volontà. Sentivano che la questione in fondo non era quella di accertarsi da chi fosse stato concepito il pensiero, da chi dovesse essere mandato ad effetto, e come queste persone doveano agire, ma di conoscere esattamente le intenzioni del principe, della regina madre, del duca di Nemours, che è il capo della famiglia, e della duchessa di Orleans.

» Il duca di Nemours si accorse dell'effetto che avevano prodotto le sue osservazioni, e vide che la conversazione non poteva terminare in quel modo. Egli riprese la parola » concedendo che le pretese di suo fratello, se erano sostenute, sarebbero state avversate dai legittimisti, dai conservatori che erano in favore della fusione, dagli antichi conservatori amici dell'Eliseo, dagli antichi conservatori inclinati a mantenere l'attuale stato di cose, non solo nell'interesse della famiglia Orleans, ma per difendersi contro l'imminente invasione del socialismo e del demagogismo; che avrebbero trovato un serio appoggio soltanto fra i repubblicani e la montagna, che erano ispirati dal loro odio verso l'attuale presidente della repubblica; che per conseguenza esse avevano poca probabilità di successo; essendo da attendersi piuttosto una disfatta che la vittoria. Si è però insistito sul punto che il successo o la disfatta del principe di Joinville non era la considerazione di maggior importanza; questa era il determinare se fosse prudente o no che un figlio del re Luigi Filippo abbia a prestarsi ad una combinazione, che deve necessariamente essere condotta mediante un'alleanza cogli avversarii costanti della politica di suo padre — per non dir peggio. Dall'altra parte i partigiani delle pretese insistono a dire che il principe di Joinville è l'unico possibile competitore di Luigi Napoleone; che se il primo non si presenta la rielezione di quest'ultimo sarebbe inevitabile; e aggiungono essi: *se quello che desidera il presidente è la perpetuità dei suoi poteri, è d'uopo che abbiano luogo spiegazioni complete.* »

» Il duca di Nemours faceva travedere che assentiva al senso generale di queste osservazioni; ed osservò che mentre egli era partegiano della *fusione*, e mentre che la sua opinione era che la completa ristaurazione della monarchia era l'unica soluzione possibile e desiderabile, doveva però confessare che la *fusione* aveva fatto pochi progressi.

» Ciò fu positivamente denegato. Si rispose:

» Che la fusione si trovava dapertutto. E nella stampa e nell'assemblea ove quasi tutti i legittimisti, ad eccezione degli imprudenti e dei broglioni, si sono uniti agli antichi conservatori; questi due grandi elementi della maggioranza agiscono insieme, e ciò con una cordialità senza esempio in un'assemblea francese. A questa armonia è dovuta la discussione e il voto sulla revisione della costituzione, e più recentemente la composizione della commissione di permanenza. Quando gli uomini sono così abituati ad agire assieme potranno essere facilmente indotti ad adottare risoluzioni concordi intorno ad argomenti di interesse generale. »

» Queste osservazioni sembravano fare impressione sul duca di Nemours. Egli manifestò però qualche imbarazzo quando si aggiunse che senza dubbio la fusione avrebbe fatto maggiori progressi se fosse stata assecondata dall'attitudine e dal linguaggio dei principi d'Orleans, essendosi data invece alla loro neutralità una disgraziata interpretazione dicendosi, certamente contro i loro desiderii, che essi erano avversi alla fusione stessa. Il duca terminò la discussione statuendo in modo formale i seguenti tre punti:

» Il principe di Joinville non ha preso alcuna determinazione fissa, non sa se egli si porrà innanzi o no. Egli non ha autorizzato alcuno a mettere avanti il suo nome. Egli non ha autorizzato il sig. Roger (del Nord) a scrivere la lettera che fu pubblicata nei giornali. Questa lettera destò la maggior sorpresa a Claremont, e nè il principe nè alcun membro della famiglia disse alcuna cosa che lo autorizzasse a fare quel passo. Ciò non dimeno nessuno di essi rinnegherà il sig. Roger,

non rinnegheranno nè lui, nè i partigiani del principe: non possono farlo, non devono farlo. Quelli che smentiranno che il principe di Joinville si sia messo innanzi in modo positivo, quelli che affermeranno che egli non ha autorizzato alcuno a far uso del suo nome, non avranno una denegazione da sua parte. In una parola avversari e partigiani saranno considerati e trattati precisamente nel medesimo modo. »

Il corrispondente del *Times* giudica assai severamente questa attitudine della famiglia Orleans riguardo alla candidatura Joinville, che secondo il medesimo non ha probabilità di successo fuorchè con un' alleanza colla montagna. Evidentemente però questo non è che un argomento per screditarla e appartiene al numero delle *calunnie* combattute con tanta energia dal *Journal des Débats*.

Il suddetto corrispondente emette il suo giudizio sotto un punto di vista fusionista, come è anche facile l'accorgersi che tutta la narrazione suddetta porta l'impronta di questa opinione. Secondo noi tutta la relazione suddetta offre una nuova prova dell'incorreggibile dottrinarismo del sig. Guizot, che già una volta condusse la Francia all'orlo del precipizio.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Il *Bund* discorrendo delle vertenze coll'Austria per le violazioni dei confini ticinesi, afferma che i commissarii delle due parti hanno acquistato il convincimento che non puossi prestare piena fede nè alle relazioni lombarde nè alle ticinesi, e che in più casi la verità non può essere a sufficienza comprovata. Tale è per esempio il sequestro di merci per il prezzo di 10,000 fr. che giusta uno dei rapporti ticinesi sarebbe stato eseguito alla casa del Pianazzo situata sul territorio svizzero, e secondo le attestazioni giurate della forza austriaca sarebbe stato eseguito fuori della casa sul territorio lombardo. L' insistenza della forza austriaca in tale occasione è maggiore in quanto maggiore è la differenza del trattamento che le sovrasta, del premio cioè proporzionato al valore della merce sequestrata o del castigo per l'arresto oltre il confine. Del resto anche il *Bund* conferma che tutti gli altri punti di contestazione sono stati appianati con soddisfazione delle parti o sono prossimi al loro componimento.

S. Gallo. Il Gran consiglio radunatosi il primo settembre ha nominato consigliere di Stato in rimpiazzo del defunto sig. Falk con 80 voti il consigliere nazionale Hofmann. Il sig. Baumgartner ne ebbe 54.

Ginevra. Il *Giornale di Ginevra* annuncia che il colonnello Pictet ha potuto perfezionare le sue obizzo-granate in modo che agli ultimi esperimenti 80 sopra 100 non iscoppiarono prima di giugnere al segno.

FRANCIA

Parigi, 5 *settembre*. Nella notte del 2 corrente furono fatte, in parecchi quartieri di Parigi, molte perquisizioni ad individui sospetti di far parte di due società segrete che si organizzavano a Parigi, l'una delle quali aveva preso il nome di *comitato tedesco*. Esse sembrerebbero composte di francesi e di forestieri, in relazione col comitato europeo di Londra e col comitato tedesco centrale che ha sede nella stessa città. Tenendo dietro ai loro passi, la polizia vuolsi abbia scoperto che era stato inviato testè da Londra a Parigi un emissario con istruzioni dei due comitati per le due società parigine, e che poco tempo dopo uno dei principali organizzatori se n'era ito a Londra ed era ritornato con novelle istruzioni. Oltracciò credesi che le due società, oltre ai rapporti che avevano all'estero, erano pervenute a stabilire delle succursali nei dipartimenti.

Il prefetto di polizia procedè quindi alle perquisizioni ed agli arresti; 45 individui furono tratti alla prigione Mazat. Essi sono parte francesi, parte tedeschi.

Secondo la *Patrie*, fu fatta pure una perquisizione a Saint-Amand, ufficio della *Voix du Proscrit*; e vi furono fatti degli arresti, fra cui quello dell'amministrazione del giornale, il signor Dalican. In totale il numero degli arresti fatti nei due scorsi giorni ascende a 170.

I giornali reazionari tolsero pretesto da questo fatto per gridare contro l' Inghilterra, che protegge i rifugiati turbolenti, e non li sorveglia. Il *Siècle* assicura che anche il governo n'è furibondo, e che Baroche diresse a lord Palmerston una nota intorno all'ospitalità che il governo britannico concede ai profughi francesi.

La commissione di permanenza si congregò ieri sotto la presidenza del sig. Lacrosse, vicepresidente dell'assemblea; vi erano 18 membri della commissione e tre membri dell' ufficio dell'assemblea. Essa si occupò della scoperta di quelle società segrete. Il presidente dichiarò che uno dei capi della società tedesca fu arrestato a Strasborgo, nel mentre si recava in Germania, e che fu trovato portatore di parecchi proclami e carte importanti. Però soggiunse che le relazioni giunte a Parigi recano che la tranquillità è assicurata in Francia.

Un membro della commissione domandò che dessa, per organo del suo presidente, insistesse presso il governo, onde aprisse delle pratiche coll' Inghilterra riguardo alla tolleranza da questa concessa ai rifugiati. Il presidente osservò che la commissione non debbe mischiarsi di questi affari. D'altronde il ministro Baroche aveva già prevenuto il suo desiderio.

Quasi tutti i consigli generali si sono manifestati intorno alla revisione della costituzione. Alle liste pubblicate antecedentemente aggiungeremo la seguente:

Sarthe. Revisione totale.

Côtes-du-Nord. Lo stesso.

Mayenne. Lo stesso.

Pyrénées orientales. Revisione, abrogazione dell'art. 45, e qualora la minoranza dell'assemblea persistesse nel suo rifiuto, domanda che l'assemblea, alla pura maggioranza, inviti la nazione a votare intorno al mantenimento od alla reiezione della costituzione.

Vandée, Indre, Bouche-du-Rhône, Hérault, Moselle, Vaucluse, Ariège, Var, Aude, Jura, Finistère esprimono il voto per la revisione totale.

Il totale dei consigli generali favorevoli alla revisione è di 76; tre, quelli del *Rhône*, *Gard* e *Morbihan*, non hanno ancora fatto conoscere le loro deliberazioni; quattro hanno votato contro la revisione; due si sono astenuti da qualunque voto politico.

Questi voti, come vedesi, non favoriscono punto il signor Bonaparte, la cui rielezione diviene tanto più difficile per l'opposizione che incomincia a farle il partito orleanista, ed anco quella frazione che finora aveva taciuto.

Il *Débats* ritorna oggi sulla candidatura di Joinville, e si mostra assai ostile all' Eliseo.

INGHILTERRA

Dublino, 3 *settembre*. I protestanti di Dublino hanno fatto la contro parte all' adunanza cattolica, riunendosi ieri alla Rotonda sotto la presidenza di M. Th. Thompson. Furono adottate le due resoluzioni seguenti: « Le circostanze che hanno preceduto l'ultima adunanza cattolica romana, e i fatti che accaddero nella medesima, provano chiaramente che i romanisti che vi hanno preso parte sono uomini sleali e sudditi infedeli; che la legge attuale non ci offre alcuna sicurezza contro i loro insulti e le loro aggressioni, e che avremmo torto di credere i nostri diritti costituzionali, le nostre libertà civili e la nostra santa Chiesa in sicurezza sino a tanto che i detti romanisti non siano completamente spogliati dalle prerogative che non hanno il diritto di godere. »

I cattolici della Chiesa unita d'Inghilterra e Irlanda (gli anglicani si chiamano cattolici) avevano il diritto più legittimo di assistere all' adunanza del 19; la loro esclusione mediante la forza fisica, come gli attacchi che hanno dovuto subire, tentando di far rispettare i loro diritti sono un'infrazione all' ordine e alla proprietà; per conseguenza la riunione dell' attuale dichiara che l'adunanza del 19 è coperta di una macchia indelebile. » Dopo che queste proposizioni furono adottate si cantò l' inno nazionale in coro e l'adunanza si sciolse. Numerosi agenti di polizia stazionavano in vicinanza della Rotonda e estendevano le loro escursioni sino alla Banca d'Irlanda.

Il Parlamento è stato prorogato mediante commissione reale sino al 4 novembre. I comuni erano rappresentati come al solito dal segretario della Camera. Molte donne assistevano alla cerimonia. Il trono e le sedie del principe Alberto e del principe di Galles erano scoperte.

— Si legge nel *Morning-Post* del 4:

« Lunedì forse ebbe luogo una riunione generale dei commercianti di Edinburgo sotto la presidenza del sig. James Gall. Il sig. Macfarlane ha detto che nella prossima unione proporrebbe una mozione relativa allo stato dell'Italia, di cui si aveva conoscenza dalle lettere del sig. Gladstone. Egli domanderà di essere autorizzato a leggere qualche lettere nelle quali sono descritte scene tali di crudeltà che non si vide mai l'eguale sulla terra, e delitti commessi da un governo che disgraziatamente il governo del nostro paese libero e prospero ha concorso a ristabilire sanzionando gli atti della Santa Alleanza nel 1815. Alle grida delle vittime del despotismo, forse gli esseri più virtuosi della terra, è d' uopo pregare il governo d'intervenire per il loro sollievo. »

Alla borsa di Londra del 4 non vi furono variazioni nel corso dei fondi inglesi:

Consolidati 96 1|4 3|8.

3 p. 0|0 ridotti 97 1|8.

3 1|4 p. 0|0 98 7|8.

Boni dello scacchiere 47.

L' imprettito sardo 2 1|4 e 1 3|4 di sconto.

AUSTRIA

Vienna, 4 *settembre*. La *Corrispondenza austriaca* fa presentire in un suo articolo la pubblicazione di una legge diretta ad impedire la suddivisione della proprietà fondiaria.

Stando al tenore delle osservazioni contenute nel relativo articolo, pare che si avranno in vista due punti essenziali, quello di impedire la divisione dei grandi possessi già esistenti in mano dell'antica aristocrazia feudale, e l'altro di impedire che gli altri minori possessi possano essere suddivisi al di sotto di un certo limite.

La Corrispondenza crede che conservando o introducendo nella legislazione civile questi avanzi del sistema feudale, si ponga un argine alla rivoluzione. Crediamo che essa s'inganna, e che una legislazione basata sulle indicate massime, sanzionando un' ineguaglianza che non è nelle condizioni naturali dell'umanità, non costituisce che una forza provocatrice della rivoluzione.

I giornali austriaci si lagnano della concorrenza che il porto di Amburgo fa ora a quello di Trieste nel somministrare specialmente i coloniali negli stati austriaci. Fra le cause indicate per questo movimento havvi anche la migliore qualità delle merci provenienti da Amburgo e la maggiore esattezza e puntualità nell' eseguire le commissioni.

La *L. Z. C.* di Vienna annuncia che la polizia è occupata a scoprire gli autori delle corrispondenze che si leggono nei fogli esteri intorno agli effetti delle ordinanze imperiali del 20 agosto. Il governo austriaco non si accontenta di impedire che la verità si sappia nel paese, ma vorrebbe pure ingannare l'opinione pubblica all'estero. È sempre l'antico sistema!

Si scrive al *Corrispondente di Norimberga* da Vienna:

Si esercita una gran severità contro la stampa giornaliera. Ieri sera furono sequestrati nella stamperia 2500 esemplari del *Wanderer* in causa di un articolo contenuto nel foglio, che fu tosto surrogato da un altro. Anche nella stamperia dell' *Ost deutsche Post* è comparso un commissario della polizia urbana. Da tutte le parti vengono notizie che gli abitanti hanno accolto i decreti imperiali con eguale tranquillità e rassegnazione; eccessi non accaddero in alcun luogo. I giornali osservano un assoluto silenzio e solo il *Lloyd* fa la guerra a tutte le costituzioni.

GERMANIA

Gli ultimi decreti dell' imperator d'Austria invece di tornar favorevoli al credito della monarchia come a prima giunta da alcuni si credeva, le riescirono funesti: prova ne sia che il ribasso dei fondi austriaci si fe' di giorno in giorno maggiore.

Alcune corrispondenze assicurano che la commissione generale di sicurezza è stata decretata dall'assemblea di Francoforte, e vuolsi che gli sia destinata a sede la città di Lipsia.

Le notizie di Amburgo fanno presentire che gli austriaci prenderanno i loro quartieri d' inverno nell'Holstein, e che il senato preparerà una nuova legge sulla stampa.

Il viaggio che il re di Hannover ha stabilito di fare in Inghilterra mette in grande agitazione il partito reazionario che fa ogni possa per impedirlo. Il re ha deliberato di partire tosto che sarà pubblicata la legge di riordinamento del paese.

La legge sulle diete provinciali è già promulgata. Si sa che l'ordine equestre vedendosi spogliato per essa di alcuni suoi privilegi ha protestato presso alla dieta. Sebbene la legge sia dichiarata esecutiva, si teme che la dieta di Francoforte traendo pretesto dell' indirizzo dell'ordine equestre non si immischi anche in questo affare, e sforzi il ministero hannoverese a dimettersi.

Nel granducato di Baden, in occasione del giorno natalizio del principe, fu bandita una larga amnistia: con essa si dichiarano sospesi i processi in corso, a condizione che gli accusati promettano di tenere una condotta irriprovevole per l'avvenire, e si accorda la grazia a 90 individui condannati per cose politiche.

PRUSSIA

Berlino, 1 *settembre*. Ieri 31 gli stati di Brandeburgo vennero aperti dal commissario regio, il presidente Flottwell, che dopo alcune frasi di prolusione presentò alla dieta il decreto contenente le proposizioni che il ministero per mezzo suo inviava all' assemblea. Il maresciallo della dieta, conte Arnim-Boytzenbourg, rispondendo alle parole del commissario regio disse, che il passato delle diete faceva bene augurare del loro avvenire.

Fu data lettura delle proposte ministeriali, cioè: nomina di una commissione distrettuale per l'imposta sulla rendita; destinazione di due membri della dieta incaricati di controllare l'amministrazione delle banche provinciali dette di rendita; casse di soccorso e di risparmio; legge provinciale e comunale, innovazioni necessarie; determinazione dei distretti elettorali nella provincia di Brandeburgo per la seconda camera.

La dieta continuerà i suoi lavori fino al 3 ottobre.

Il principe di Fürstenberg, ciambellano del re di Prussia, il più ricco signore di tutta la nobiltà di Westfalia, appartenente ad una famiglia assai rispettata ed antichissima, ha dichiarato che la convocazione delle diete provinciali è contraria alla costituzione ed alle leggi. Questa dichiarazione deve far gran senso alla corte.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Roma, 2 *settembre*. Il *Giornale di Roma* ha prese sul serio le lettere del povero eremita che la *Presse* di Parigi pubblica di quando in quando. Esso inserisce nel suo foglio del 2 corrente un articolo in confutazione del giornale di Emilio Girardin, articolo a cui non sembra estraneo il generale Gemeau, perchè si riferisce principalmente al viaggio del papa a Castel Gandolfo. Il giornale clericale termina con queste parole dirette a Girardin, a Peyrat, ed agli altri redattori: « Desideriamo che Dio *gli* rischiari la mente e *li* riconduca nelle vie della verità e della giustizia. » Oh grammatici di Roma!

TOSCANA

Firenze 4 *settembre*. Se siamo bene informati il consiglio municipale di Firenze nella seduta del 2 corrente ha stanziato la somma di lire mille in favore della spedizione degli operai toscani a Londra, considerando l' utilità rilevante che da un tale invio può risentire la nostra industria manufatturiera, ed ha stanziato all' unanimità di appellarsi al ministero contro il decreto del consiglio di prefettura che ha annullato una sua deliberazione colla quale aveva accordato un premio di zecchini quattro ai pompieri che avevano salvato da certa morte un' individuo che si annegava nel fiume Arno in una notte del decorso maggio!

(*Costituz.*)

Dietro la rettificazione che il giornale *La Campana* faceva nel suo n° 306 alla corrispondenza di Firenze che aveva inserita nell'antico suo n° 276, il governo toscano ne ha nuovamente ammessa la circolazione nel Granducato.

(*Monit. Toscano*)

Livorno 3 *settembre*. Le oblazioni per l' invio degli operai toscani a Londra ascendono alla somma di L. 2,000.

(*Manif. del Porto*).

REGNO DELLE DUE SICILIE

In una corrispondenza di Napoli, in data del 27 agosto, del *Lombardo-Veneto*, leggesi quanto segue:

« Fino ad ora il solo punto in cui sia d'accordo il consiglio dei ministri è il richiamo di sir Temple. Essi vogliono indurre il re a scrivere una lettera a S. M. B. la regina Vittoria onde pregarla di richiamare il suo ambasciatore.

» Ciò contrasterebbe non poco colla condotta del generale Filangieri, principe di Satriano, in Sicilia.

» Quest' isola è talmente isolata dal mondo politico per le sue dogane, che tutti, perfino il generale che vi comanda, ignorano le lettere di lord Gladstone e tutte le idee che esse hanno sollevate. Il regno delle Due Sicilie ha i suoi giornali. Il generale Filangieri li legge e non dubita che questi fogli guardino il silenzio su molti affari.

» Da ciò ne venne che frattanto che il re ed il suo consiglio erano agitati da mille sensi di collera contro l'Inghilterra e volevano romperla con questa col far richiamare sir Temple, il principe di Satriano prodigava all' ammiraglio Parker a Trapani parole assai discordanti colla circostanza. Egli parlava della Gran Bretagna come d'una potenza alleata ed amica.

» Egli è vero che gli onori resi all'ammiraglio Parker dal principe di Satriano rassomigliavano a quelli resi al re di Napoli dal Gemeau a Castel Gandolfo. Filangieri si fe' premura d'andare a complimentare l'ammiraglio inglese al suo arrivo sulla costa di Marittimo per sorvegliarne ed esaminarne i movimenti. »

Abbiamo già annunziato che il governo di Napoli aveva posti insieme i suoi retori e sofisti per trovar maniera di minorare l'effetto delle lettere di Gladstone. Da una parte scrittori prezzolati che s' infingono sinceri e spontanei difensori, da un altro lato risposte ufficiali, vere come sogliono essere veri i giornali ufficiali dei paesi non liberi, ed ecco quanto basta a confondere un' altra volta l' opinione pubblica. Così almeno spera il governo napoletano. Intanto ci sembra opportuno ristampare per intero il seguente articolo del *Giornale delle Due Sicilie* che palesa l' imbarazzo e la voglia d' uscirne:

Napoli, 29 *agosto*. Se S. M. la regina d' Inghilterra nel prorogare il parlamento, non lo avesse assicurato *della continuazione dei suoi più amichevoli rapporti con le potenze straniere*, la risposta data nella tornata della camera dei comuni dell' 8 del corrente mese da lord Palmerston all' interpellanza direttagli dal suo amico sig. Lacy Evans sulle condizioni del nostro reame, ci avrebbe immersi per lo meno nella trista dubbiezza che noi, senza volerlo, fossimo in non buona intelligenza col governo della Gran Brettagna. Ed in vero, se egli, il nobile lord, accolte

le assurde, false ed inique calunnie, attinte, al suo stesso dire, dal sig. Gladstone nelle carceri e nelle galee, e spacciate senza ritegno nelle sue lettere a lord Aberdeen, vi ha prestata tanta fede e tale, da profferire dall'alto del suo seggio parole adatte a suscitare contro del nostro governo l'odio e l'abbominio dell'uman genere, quale altra opinione poteasi in noi ingenerare? Aggiungi a ciò il suo dichiarato proponimento, in contrarietà di tutti gli usi diplomatici e dei riguardi internazionali, quello, cioè, di voler inviare le cennate lettere a tutte le legazioni inglesi presso le corti straniere, onde far loro conoscere lo stato, quale gli si è fatto supporre, miserando ed orribile del nostro paese, come se quelle mancassero di legati proprii, o questi fossere sì inetti, sì ciechi, sì infedeli e sì non curanti nell'adempiere i doveri dei loro officii, da lasciarne ad altri la briga.

Nel mentre che noi non possiamo dissimulare l'immensa nostra sorpresa sull'inaspettato ed inqualificabile contegno serbato da un ministero di una potenza amica, e della quale l'amicizia ci è sommamente cara; nel mentre che non ad altro siamo intesi che a rifrancare gli animi dei buoni dalla perplessità e dai timori con cui gli implacabili nemici d'ogni ordine sociale, cogliendo tutte le occasioni, non cessano di tenerli agitati e commossi; nel mentre che, mercè l'esatta esecuzione delle buone nostre leggi e l'imparzialità di una giustizia illuminata, il governo non è preoccupato che a consolidare la pace di cui e dei frutti della quale il regno gode; nel mentre che le sue assidue ed instancabili cure per lo ravvedimento dei traviati sono coronate dai più felici successi, confidiamo che il nobile lord, nel fondo del suo cuore detestando tutto che possa in menoma parte opporsi a sì lodevole scopo, vorrà di buon grado e con la stessa sollecitudine rimettere a' suoi legati le copie dell'opuscolo che gli si faranno pervenire, opuscolo pel quale sono smentite e vittoriosamente messe nel nulla, con documenti autentici e col ricordo delle prescrizioni delle nostre leggi, le calunniose diatribe del sig. Gladstone, onde, fatti essi avvertiti del vero, si astenessero dalle pratiche le quali riescono sempre risponsabili quando al vero il falso vuolsi sostituire.

LOMBARDO-VENETO

(*Corrisp. partic. dell'* Opinione).

Milano, 3 *settembre*. Chi l'avrebbe creduto! quel famoso Bach, che fu il ministro della rivozione del 1848, che fece trombettare dal *Corriere Italiano* la sua fede inconcussa alle libere istituzioni, finì col tagliarsi inutilmente i baffi per essere ammesso al convegno di Varsavia, e firmare di proprio pugno una circolare colla quale ordina al luogotenente di Lombardia di rimuovere qualunque impiegato non prestasse *un' obbedienza circa*, e mormorasse contro le ordinanze del 20 aprile p. p. Ponete mente a quest'atto che coincide cogli straordinari movimenti delle truppe raccolte fra Verona e Milano, e vedrete che il governo volendo fare un colpo di stato, prese le sue precauzioni, temendo che noi fossimo così teneri della costituzione 4 marzo, da lasciarci andare ad una rivoluzione per riacquistarla. E poi dicono che conoscono l'Italia! In altri paesi della corona, tali misure potevano essere utili, massime là dove la popolazioni appoggiarono il governo per fiducia nello statuto.

Le lettere di Trieste recano infatti, che sebbene le dimissioni di Bruck li avesse per così dire preparati a quelle sconcezze, pure lo sconcerto è generale, ed assai risentito; uguali sono le notizie della Croazia, che vide un terzo delle sue popolazioni atte alle armi, distrutte sui campi del Mincio e della Theiss, credendosi sicure di ricuperare le proprie nazionalità, e rappresentanze. Nulla dico della borghesia di Vienna, che si vede minacciata nuovamente di ricadere sotto il giogo dell'aristocrazia, e della burocrazia.

Fa pubblicamente le più vive tementele, sebbene triplici pattuglie con cannoni percorrano la città e sciolgano gli attruppamenti. Sua Maestà venne il giorno dopo accolto al teatro con un silenzio significativo. Chi ha creduto, è giusto che abbia la sua ricompensa. Ma per noi, non c'era bisogno di apparati di forza, nè di compressione. Tutti sapevano che conto fare delle parole imperiali per l'esperienza fatta dal 1800 fino al dì d'oggi.

Malgrado i viaggi degli uomini di fiducia, per noi la costituzione era lettera morta; e la non si sarebbe voluta come legge viva, giacchè *nulla si voleva di comune coll'Austria*. Le ordinanze furono dunque accolte con quella piena indifferenza che si ricevono le notizie della Siberia; tutti ridevano, e la sera qualche originale gridava: *fuori i lumi*.

Infatti per noi è meglio così. Non si perde poi ad entrare in una politica netta e franca; sono le mezze misure ed i temperamenti che ammazzano. Adesso è dissipata la fantasmagoria e sono scomparsi i pretesti che rilucevano agli occhi dell'Europa. Questa assoluta indifferenza di una provincia, il cui liberalismo non può essere revocato in dubbio, è un fatto assai più grave delle opposizioni di Trieste e Praga. Essa è la perentoria dichiarazione di scisma. Le autorità lo sanno, ed avrebbero preferita la resistenza; ma come adontarsi a punire l'obbedienza? Questi decreti aprono all'Austria una nuova via. Se fosse retta da uomini di stato gravi e serii, forse troverebbe una soluzione; ma così unisce in una sola opposizione separatisti, provinciali e liberali centralisti e tutto il popolo, meno gli uomini intedescati e questa oligarchia militare.

Lo ripeto, per noi è meglio così; questa colossale infrazione delle parole imperiali ne accresce gli amici e gli alleati, ed accresce l'altrui considerazione della nostra perspicacia, che non si fece illusioni nemmeno per un solo istante. Non è difficile il prevedere il giudizio dell'Inghilterra; essa vedrà il *progresso dell' Austria nel vassallaggio russo*, giacchè nessuno più ignora che l'abolizione della costituzione fu una delle condizioni imposte da Nicolò al suo intervento in Ungheria; condizione accettata dapprima dal principe Schwarzenberg all'insaputa de' suoi colleghi, poi *accettata da tutti*, eccetto il signor De Bruck.

La venuta di Sua Maestà è certa, e ieri fu ufficialmente annunziata da S. E. il conte Strassoldo. indovinate a chi? Al corpo.... ossia scuola di ballo della Scala. Eccone il modo. Il luogotenente in grande uniforme si recò in persona a quel *politico* ed importante istituto in ora di lezione, cioè quando sono riunite le signorine, e in un tuono disinvolto e cavalleresco disse: — *Signore, ho il piacere di partecipare loro la venuta di S. M., avanti alla quale avranno l'onore di agire (!). E lei*, aggiunse volgendosi al maestro, *avrà la compiacenza di comporre un balletto per l'occasione.*

Suppongo che il tema del balletto sarà: *Arlecchino finto principe*. Dopo un sì solenne annunzio, non è più lecito dubitare dell'arrivo. A Soma infatti furono fissati gli alloggi nel castello Visconti, e si demoliscono degli alberi per aprire la prospettiva. Beata libertà, e il rispetto alla proprietà! Probabilmente pubblicherà un'amnistia pei *carcerati politici*, e restituirà a Nerone il tribunale supremo, che gli aveva tolto forse pel piacere di rendergliele più tardi. I principi d'Italia verranno al lecca-zampe, meno il re Lazzarone. Del vostro non occorre parlare.

A Venezia fu messa in libertà la cont. Cattarinetti; suo cognato invece passò ai *piombi*, cioè alle segrete.

(*Corrispondenza partic. dell'* Opinione)

Milano, 5 *settembre*. Avrete letto nella *Gazzetta di Milano* l'annunzio dell'arrivo di S. M. Francesco Giuseppe; notate che quel giornale non dice che l'imperatore venga a Milano, ma solo che il 21 corrente *si metterà in viaggio per Monza donde assistere a varie manovre delle truppe riunite tanto a Milano, quanto* ecc. Il pericolo di essere accolto troppo bene la fa essere prudente. La municipalità di Milano per altro ha avuto l'avviso di tenersi pronta pel 21 circa, e di *prepararsi ad accoglierlo bene*. Nessun dubbio che l'esimio Pestalozza non s'inchini fino a terra; ma è pur fuori di contestazione che il paese sarà muto ed indifferente come se fosse giunto uno dei cento generali austriaci. Le truppe unite in Milano e negli immediati contorni sono molte, principalmente in fatto di cavalleria. A Monza furono già *requisite* delle case per alloggiare importanti personaggi.

Lo scopo di questo viaggio non sta per altro nelle manovre; l'imperatore chiama *ad audiendum verbum* i principi d'Italia; ma che possono decidere questi grandi potentati senza il Lazzarone? E quel che è assai più, avendo avversario il re di Piemonte? L'Austria non sarà nè più forte, nè più debole, assistita o contrariata dal granduca di Toscana e dai duchi di Modena e Parma. La loro influenza politica e militare è assolutamente nulla. Il Lazzarone è assai più astuto di quello che Schwarzenberg suppone; esso non vuole intervento straniero, avendone il suo regno fatta sufficiente esperienza nel 1821, quando Frimont entrò ad occuparlo militarmente con 40m. uomini, e che al congresso di Verona appena si potè ottenere una riduzione di quest'armata, malgrado gli sforzi del duca di Wellington. Ma ciò che sfugge Ferdinando, non è solo l'intervento militare, ma ben anche la troppo viva ingerenza politica e commerciale. Egli conosce i suoi alleati, li ama, ma lontani. Quanto a Vittorio Emmanuele, esso è campione della bandiera italiana, e quindi le conferenze saranno precisamente dirette contro di lui.

La cosa che sgomenta maggiormente il gabinetto austriaco è il tranquillo contegno del paese; come attaccare in nome dell'ordine una nazione così ordinata? La polizia diplomatica ha speso tesori in Piemonte per far nascere collisioni e disordini; il risultato è evidente, e so da buona fonte che si tratta di richiamare il conte Appony siccome *incapace*. Strana politica, la quale si aggira nello stesso circolo vizioso che si aggirò per il decorso triennio, e che a forza di voler la rivoluzione in casa d'altri, finì per crearla formidabilissima in casa propria.

Gli uomini di stato vivono d'abitudini, e sono incorreggibili; parlano di conservazione, e non ne hanno l'istinto.

INTERNO

— Gli operai piemontesi giunsero il 2 settembre a Londra, provenienti da Southampton. Ne mancava un solo, il quale dovè fermarsi a Marsiglia per aver sofferto assai del mal di mare. I membri del comitato piemontese, cav. Lencisa e deputato Torelli, presero gli opportuni concerti colla direzione dell'esposizione, perchè fossero fatte le facilitazioni possibili: il colonnello Reid (nominato ora governatore di Malta) fece mettere a disposizione del comitato una stanza apposita nel palazzo di Cristallo e destinò il capitano Owen per assisterli. Il 5, il nostro ambasciatore a Londra, marchese d'Azeglio, diede agli operai un *dejeuner*, e pronunciò un'allocuzione di circostanza che fu molto applaudita.

(*Corrispond. part. dell'* Opinione).

Genova, 6 *settembre*. Il giornale *Italia e Popolo* di Genova non fa nemmeno un cenno dell'arrivo del Re in questa città. Eppure quel giornale ci racconta che S. M. Nicolò va a Varsavia o il re del Würtemberg viene a Verona. C'è da ridere o no? I giornali che vi arriveranno contemporaneamente a questa mia lettera vi informeranno dettagliatamente della visita ieri fatta dal Re al portofranco ed alla darsena, della illuminazione che ieri ebbe luogo in tutta la città e della lieta accoglienza che venne fatta a S. M. che passeggiò le principali contrade accompagnato dal generale della guardia nazionale, dal f. f. di sindaco e da alcuni ministri.

Io non tornerò adunque sopra di ciò. Non tralascierò però di ripetervi che questa visita reale è un fausto avvenimento e produrrà ottimi effetti, come ha già prodotto quello importantissimo di imporre finalmente silenzio a due specie di ciarloni di colore diverso, ma egualmente funesti all'Italia, i quali si piacevano fare su di Genova castelli in aria di strane forme e tutti adattati ai loro rispettivi gusti.

Questa mattina il corpo municipale si recò a far visita al re. Dopo i complimenti d'uso il re così si espresse: » Signori, se io credessi che potesse far piacere alla città la grazia di quei poveri marinai che vennero condannati per insubordinazione a bordo della squadra quando trovavasi nell'Adriatico, io sarei disposto ad accordarla intera. » Come è naturale i municipali ad una voce accertarono che la sovrana clemenza avrebbe eccitata la gioia universale. Il re soggiunse: » Ebbene io faccio questa grazia tanto più volontieri, che reputo quei poveri giovani meno colpevoli dei capi, i quali non seppero nè prevenire, nè reprimere. » Posso garantirvi la esattezza quasi letterale delle regie parole.

La notizia di quest'amnistia sarà pubblicata fra pochi istanti.

Questa sera il re andrà al teatro che sarà illuminato, e domattina sulla così detta spianata del Bisagno la guardia nazionale riceverà dalle mani di S. M. le sue bandiere. Temo però che il tempo voglia disturbare questa funzione perchè oggi si è messo alla pioggia.

È degna di essere notata la circostanza che il re arrivò a Genova mentre non vi era guarnigione di sorta. Esempio imitabile dal più popolare dei regnanti il re di Napoli.

Ieri subito dopo l'ingresso del re si videro partire da un consolato di qui due corrieri l'uno verso la Lombardia, l'altro per la strada di Toscana. Che cosa portassero non si sà, ma si suppone facilmente.

È giunto a Genova il sig. Villamarina, ministro sardo a Firenze.

(*Corrisp. part. dell'* Opinione.)

Genova 7 *settembre*. Ieri sera il Re comparve al teatro e fu ricevuto con applausi unanimi. Il teatro era affollato di spettatori e le loggie erano stipate di signore elegantissime le quali tutte si alzarono al comparire di S. M. e lo salutarono coll'agitare dei fazzoletti. All'uscire del teatro venne pure clamorosamente applaudito e salutato dalla folla che riempiva la piazza e la strada Carlo Felice.

Questa mattina la città aveva una insolita aria di festa. La guardia nazionale, dopo essersi raccolta per battaglioni e per legioni in vari punti della capitale si avviò alla spianata del Bisagno e quivi in bell'ordine schierata aspettò il Re che arrivò alle dieci seguito dal suo stato maggiore. Descrivervi l'effetto prodotto dalla immensa folla che si accalcava e nella spianata e sugli spalti circostanti, sarebbe assunto troppo poetico per la mia penna assai positiva. È certo però che la bellezza del luogo, la vaghezza delle colline circostanti e la maestà del mare influivano non poco a rendere più splendida questa festa che riuscì sotto ogni aspetto bellissima.

Peccato che il dovere di storici ci obblighi a notare la meschinità del palco preparato a cura del municipio per la funzione religiosa e la grettezza, per non dir peggio, di certi trofei che lo circondavano, i quali erano ornati di armi che dovevano figurare di ferro, ma assai male dissimulavano la loro origine vegetale.

Le bandiere, benedette da non so qual prelato, furono dal re stesso consegnate ai vari battaglioni della guardia nazionale, ed io credo che con questa funzione siano terminate per questa volta le occasioni per la popolazione di Genova di vedere e salutare questo re, che ogni uomo onesto deve stimare e che la città di Genova ha in questa occasione mostrato di apprezzare degnamente.

Si dice che dal consolato austriaco siano stati spediti in gran copia *umilissimi* rapporti, i quali tutti cominciavano così: *Meine Herren wir haben fiasco gemacht*. Fatevi tradurre la frase dai redattori dell'*Armonia*.

P.S. Il re parte questa sera per Moncalieri: tutte le vie, per le quali debbe passare, sono gremite di popolo.

NOTIZIE DEL MATTINO

Parigi, 6 *settembre*. Il 5 p. 0/0 chiuse a 93 85, ribasso 45 cent.

Il 3 p. 0/0 chiuse a 55 85, ribasso 50 cent.

5 per 0/0 piemontese (C. R.) a 79 95, ribasso 20 cent.

Il prestito del 1851 a 910, ribasso 20.

Anche i consigli generali di Morbihan e Rhone adottarono il voto per la revisione, per cui ora se ne conoscono settantotto favorevoli alla stessa.

— La *Patrie* smentisce che siasi pensato all'arresto di qualche rappresentante del popolo e rammenta che questi non ponno essere catturati se non nel caso che siano colti in flagrante delitto.

Per dispaccio telegrafico venne trasmesso l'ordine d'arresto a Strasburgo per uno dei capi del comitato tedesco, il quale sembra avesse l'incarico di rivoluzionare i paesi renani. All'atto dell'arresto furono perquisite delle carte molto importanti.

Il comitato di sorveglianza non tenne la solita seduta: alcuni attribuiscono a *prudenza* questa omissione.

Si parla molto del contegno del sig. Carré, consigliere alla corte di appello, sul quale pende il dubbio che abbia trafugata una lettera nel momento che si eseguiva l'arresto del sig. Anthoine uno degli impiegati nel *bureau* della *Voix du proscrit*. La lettera era scritta dal sig. Marchaise a Ledru-Rollin, e chiedeva due mille franchi, onde sostenere la candidatura e far della propaganda.

Vienna, 5 *settembre*. Il presidente del ministero prussiano, sig. Manteuffel, è giunto qui ieri alle quattro pomeridiane, ed è partito questa mattina alle ore 6 per Berlino. Il *Corriere Italiano* annuncia che il re di Prussia non veniva a Vienna, e che l'imperatore era aspettato nella giornata a Schönbrunn. Dopo gli ostentati annunci dell'arrivo del re di Prussia, e l'importanza data al viaggio del ministro Manteuffel quelle circostanze fanno supporre che le speranze di un perfetto accordo appoggiate al convegno di Ischl non si siano completamente avverate.

A. BIANCHI-GIOVINI *Direttore*.
G. ROMBALDO *Gerente*.

BORSA DI COMMERCIO

Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali.

Torino, il 9 settembre 1851

FONDI PUBBLICI

1819 5 p. 0/0 god.	1 apr.		
1831 » »	1 luglio		
1848 » »	1 7.bre	89 60	
1849 » »	1 luglio	80 50	
1851 » »	1 giugn.		
1834 Obbligazioni	1 luglio		
1849 »	1 aprile		
1850 »	1 agost.		
1814 5 p. 0/0 Sard.	1 luglio		

FONDI PRIVATI

Azioni (Banca naz. 1 luglio		
Azioni (Banca di Savoia		
Città (4 p. 0/0 oltre l'int. dec.		
di Torino (5 1/2 p. 0/0 1 luglio		
Città di Genova 4 p. 0/0		
Soc. del Gaz (Sud) 1 luglio		
Soc. del Gaz (Nord)		
Incendi a premio fisso 31 dicembr.		
Via ferr. di Savigl. 1 luglio		448 50
Molini presso Collegno 1 giugno		

CAMBI

	per brevi scad.		per tre mesi
Augusta a 60 gior.	254 1/2		253 3/4
Francoforte s. M.			
Genova sconto		4 p. 0/0	
Lione	100		99 40
Livorno			
Londra	25 10		25
Milano			
Napoli			
Parigi	100		99 50
Roma			
Torino sconto		4 p. 0/0	

Corso delle valute		Compra	Vendita
Napoleone d'oro	L.	20 03	20 06
Doppia di Savoia	»	28 65	28 70
Doppia di Genova	»	79 38	79 50
Sovrane nuove	»	35 05	35 10
Sovrane vecchie	»	34 85	34 95
Biglietti di Banca	»		
Scapito dell'eroso misto per 1000 fr.	»	998 85	999 50

TIPOGRAFIA ARNALDI.